09:15 Dom 10 apr 50%

La natura resiste all'esplosione

,Antonio Perazzi

10 aprile 2022

afp Chernobyl. All'interno dell'area protetta intorno al reattore danneggiato piante e animali hanno ripopolato l'area contaminata molto più velocemente del previsto

—

Angosciati dalla guerra in Ucraina non si può fare a meno di ritornare con la memoria al disastro nucleare di Chernobyl del 26 aprile 1986: terrorizzante per il genere umano, meno per la natura. Sfogliando il libro *Chernobyl Herbarium*, (di Michael Marder, con le illustrazioni di A. Tondeur, ediz. Mimesis 2021), torna come un brivido freddo la sensazione di impotenza di allora nello sfuggire a un disastro nucleare. Una calamità infallibile, dalla perniciosità ubiqua. Trentasei anni dopo Chernobyl molte cose sono cambiate e in parte si sono aperti spiragli di speranza: all'interno dell'area protetta intorno al reattore danneggiato, estesa per oltre trenta chilometri quadrati, piante e animali hanno ripopolato l'area contaminata molto più velocemente del previsto. Un ottimo segnale, tenuto conto che i pini che vennero investiti per primi dalle radiazioni più forti, dopo essere seccati, non sono in grado ancora oggi di decomporsi come dovrebbero secondo la normale attività del ciclo del carbonio. I batteri e i funghi non possono niente di fronte a valori di contaminazione così elevati e il legno perdura immutato sulla terra.

24+

Eppure, accanto, le nuove piante, per quanto siano alterate nel loro apparato genetico, hanno compiuto un miracolo, sviluppandosi e metabolizzando nel loro corpo le sostanze nocive sottratte dall'ambiente inquinato. Ma gli scienziati ammoniscono che, in caso di incendio, se andasse a fuoco la foresta, quelle scorie verrebbero nuovamente disperse nell'atmosfera. Il 24 febbraio di quest'anno il governo ucraino ha informato l'Agenzia Atomica Internazionale che l'esercito russo ha preso il controllo della centrale.

Dall'inizio della guerra in Ucraina ho avuto contatti quotidiani con Taras, un giovane restauratore d'arte di Lviv appassionato di fiori. Mi sarebbe piaciuto chiedergli quale rifugio riesce a offrire la natura quando ci si trova in mezzo alla guerra, ma da qualche giorno non risponde più ai miei messaggi. Sono cresciuto durante la Guerra Fredda ma fortunatamente quella vera ha fatto solo capolino nella mia vita. Ricordo che da bambino accompagnavo mio nonno al cimitero con un po' di noia e durante il viaggio per arrivarci lo forzavo a raccontarmi della Seconda Guerra. Era ritroso a rievocare quell'epoca triste in cui era stato torturato e aveva perso tanti amici: per assurdo ne seppi di più dopo la sua morte che da lui in persona.

Nel cimitero fiorentino dove ci sono i nostri parenti c'erano grossi bossoli di cannone che servivano da portavasi per le tombe: era talmente assurdo venissero usati per omaggiare i defunti, che mi affascinavano. Perché quando si è bambini si è attratti anche dalla morte: la si accetta come un dato di fatto, si riesce a giocare a spararsi e si mima la morte con l'inconsapevolezza dell'infanzia senza cattiveria, come fa la natura. Con un po' di vergogna ammetto che allora, con la testa di un bambino, pensavo che mi sarebbe piaciuto aver vissuto la guerra: sotto i bombardamenti, nelle missioni dei partigiani... Che scemo! Una volta ne parlai con mia zia Oriana che, in un certo senso aveva scelto di diventare reporter di guerra proprio perché aveva lottato nella Resistenza col nonno, e lei mi gelò con lo sguardo senza proferire parola. In casa i *war souvenirs* sono sempre stati presenti: i vecchi paracadute di seta degli alleati venivano usati come rete per raccogliere le olive, erano delicati e soffici come la sottoveste di una ragazza. Nello studio era appeso alla parete l'elmetto della guerra in Vietnam, nelle librerie erano assiepati raccoglitori

zeppi di documenti spaventosi: interviste a dittatori, foto del Vietnam, della Guerra del Golfo, Libano, 11 settembre... Per effetto collaterale sono divenuto pacifista e mi sono messo a occuparmi di giardini.

Per ricordare la mia presa di posizione tengo appesa da lungo tempo sopra la mia scrivania la foto di un giardiniere di Londra in mezzo al suo orto di guerra creato nel cratere di una V2 caduta nei pressi della cattedrale di Westminster. Non è straordinario che si possa coltivare la creatività anche difronte al male? Perché le bombe, oltre a distruggere, scavano e liberano molto azoto nel terreno e i fiori ne vanno pazzi. La guerra lascia cicatrici indelebili che facciamo finta di non notare mossi dalla speranza di non ripetere gli errori. Nel seguire la realizzazione dei miei progetti mi sono imbattuto nell'orrore della violenza bellica diverse volte: il cancello di una vecchia villa bucherellato dalla sventagliata di mitra, una grande bomba aerea scoperta preparando un frutteto. Perfino nel fare il mio giardino, che per me rappresenta quanto di più lontano dalla guerra esista al mondo, ho trovato granate e cartucce. Una volta rimasi così turbato dallo scoprire la storia di un luogo, che non riuscii a fare il progetto: era per il parco che sta intorno alla torre e all'ossario a Solferino. Le campagne del posto furono teatro della cruenta battaglia del 24 giugno 1859, tra l'esercito franco-sardo e quello austriaco-veneto: provocò una carneficina tale che tutto il terreno divenne rosso, da allora quella tinta è detta Rosso Solferino. Inoltre proprio qui, allora, nacque l'idea di fondare la Croce Rossa, per soccorrere i feriti, restati a centinaia sul campo.

Col giardino si passa dal terreno della sussistenza degli orti di guerra, alle forme più alte dell'arte: molti sono i militari che si sono occupati di giardini durante la guerra. Anzi è curioso come ci siano stati molti colonnelli inglesi che sono stati anche attivi giardinieri e collezionisti di fiori. Anni fa conobbi Peter Smithers, un ex agente segreto dell' MI6 a cui, Jan Fleming, che fu suo superiore, si ispirò per la celebre figura dell'agente 007. Quando lo andai a trovare sul lago di Lugano, era molto diverso dal James Bond che tutti conosciamo: mi trovai difronte un cordiale altissimo vecchietto dall'andatura fragile. Parlammo un'intera giornata delle sue collezioni botaniche: Magnolia, Dafne, Nerina, Epiphyllum. Mi mostrò con orgoglio un grande libro rosso in cui aveva annotato per tutta la vita i fiori

sul campo.

Col giardino si passa dal terreno della sussistenza degli orti di guerra, alle forme più alte dell'arte: molti sono i militari che si sono occupati di giardini durante la guerra. Anzi è curioso come ci siano stati molti colonnelli inglesi che sono stati anche attivi giardinieri e collezionisti di fiori. Anni fa conobbi Peter Smithers, un ex agente segreto dell' MI6 a cui, Jan Fleming, che fu suo superiore, si ispirò per la celebre figura dell'agente 007. Quando lo andai a trovare sul lago di Lugano, era molto diverso dal James Bond che tutti conosciamo: mi trovai difronte un cordiale altissimo vecchietto dall'andatura fragile. Parlammo un'intera giornata delle sue collezioni botaniche: Magnolia, Dafne, Nerina, Epiphyllum. Mi mostrò con orgoglio un grande libro rosso in cui aveva annotato per tutta la vita i fiori che aveva coltivato: la sua mamma, quando era bambino, gli aveva suggerito di tenerne sempre nota. Fare un giardino in mezzo alla devastazione, serve a perpetuare l'illuminazione radicale di contrastare il male con quanto di più effimero e fragile esista: quei caparbi fiori blu che sbocciano sul campo di battaglia di cui scrisse Raymond Queneau nel suo omonimo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra lascia cicatrici indelebili che fingiamo di non notare sperando di non ripetere gli errori